

Proclami di guerra

I due proclami – quello dell'entrata in guerra del maggio 1915 e quello del cosiddetto "bollettino della vittoria" del 4 novembre 1918, il primo del re e il secondo del capo delle forze armate, gen. Armando Diaz – grondano di **retorica guerresca**. Si notino nel testo espressioni come la «sicura e incrollabile fede nella vittoria», l'«abnegazione», l'«indomito e irresistibile slancio», la «gloria», l'«eroismo». Nel proclama reale, poi, compare esplicitamente il **nazionalismo** come ragione prima dell'intervento in guerra («l'ora solenne delle rivendicazioni nazionali», i sacri confini della patria, il compimento dell'opera risorgimentale «iniziata dai nostri padri»).

Non stupisce che questi due proclami siano ancora oggi presenti in migliaia di piazze e luoghi pubblici di città grandi e piccole in tutta l'Italia, per lo più sotto forma di lapidi bronzee o marmoree poste dalle autorità municipali, spesso con il concorso di comitati di cittadini. Nazionalismo e **reducismo** furono infatti il cemento ideologico che, anche al di là delle divisioni di classe, consentì al fascismo di sconfiggere le spinte rivoluzionarie e rivendicative del movimento operaio e imporre il "ritorno all'ordine" del Ventennio.

Negli anni Venti e Trenta, del resto, non solo in Italia ma in tutt'Europa e persino nelle colonie francesi e britanniche d'Oltreoceano, furono inaugurati vistosi monumenti ai caduti della guerra, e poi memoriali, cimiteri di guerra, tombe "al milite ignoto", "sacrari", "ossari", parchi e "viali della rimembranza", musei, tutti con l'obiettivo di «commemorare degnamente» coloro che finirono uccisi dalla reciproca follia omicida di massa durante la 1^a G.M. Per l'Italia, in occasione del centenario della Grande Guerra sono stati censiti ben 9.300 "beni artistici" (su circa 12.000 costruiti tra 1917 e 1944, ma in grande maggioranza nei primi dieci anni dopo la fine del conflitto), eredità tra l'altro di una piccola ma fruttuosa "**industria funeraria**" specializzata in monumenti ai caduti, che diede lavoro e notorietà a scultori come i romani Giuseppe Ciocchetti e Torquato Tamagnini, di ispirazione figurativa *liberty* e di assidua frequentazione fascista (Ciocchetti tra l'altro donò un proprio busto al duce nel '29, costrinse i propri dipendenti ad aderire al PNF nel '33 e fu autore di sculture "di regime" per le comunità italo-americane di New York e Newark, comprese molte repliche della *Lupa Capitolina* donate alle città americane ed europee negli anni Venti e Trenta a scopo propagandistico).

IL PROCLAMA DEL RE DELL'ENTRATA IN GUERRA

Sua Maestà il Re, assumendo il comando supremo delle forze di terra e di mare, ha emanato il seguente ordine del giorno:

Soldati di Terra e di Mare.

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avvo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e da sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

Soldati.

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Gran Quartiere Generale, 24 Maggio 1915.

VITTORIO EMANUELE

BOLLETTINO DELLA VITTORIA



DAL COMANDO SUPREMO
4 NOVEMBRE 1918 (ORE 12)

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re - Duce supremo - l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta e asprissima per 41 mesi è vinta.

La gigantesca battaglia, ingaggiata il 24 dello scorso ottobre e alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, una ceco-slovacca ed un reggimento americano, contro 73 divisioni austro-ungariche è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29° corpo d'armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I VI e IV ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII della VIII e della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

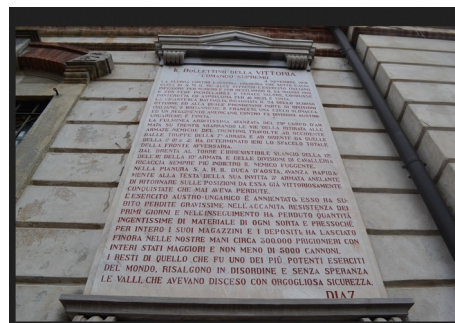
Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitata III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta, pressoché per intero i suoi magazzini e depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

DIAZ

Tipografia Ebraatti - Salò



In alto: *allegoria della Vittoria*, opera in bronzo e marmo rosso di Verona di Torquato Tamagnini, datata 1921, situata in Belfiore (VR), piazza della Repubblica. Al centro: lapide in marmo posta in Malnate (VA), via Matteotti, s.d. In basso: inaugurazione della lapide in marmo, collocata nell'atrio della scuola elementare Leonardo da Vinci, in Milano, 1933.